ANNO 3. **Torino, Venerdì 15 Marzo 1850.** ***Numero 74***

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	*Sem.*	*Anno*
In Torino, lire nuove	» 12	» 22	» 40
Franco di posta nello Stato	» 13	» 24	» 44
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	» 27	» 50

Per un sol numero si paga centesimi 20, preso in Torino, e 25 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed principali librai.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento scade con tutto il 15 del corrente mese sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 14 MARZO

ISTITUZIONI LIBERALI DELL'AUSTRIA PORTATE IN ITALIA

È proprio vero! *L'Austria precedette da lunga pezza il Piemonte nelle liberali istituzioni largite ai suoi popoli.* Se non lo credete a noi, credetelo all'ufficiale *Gazzetta di Milano*, che ce lo canta in note di musica piuttosto alte nel suo foglio dell'11 corrente. « Gli articoli della proposta legge « Siccardi ebbero forse d'uopo le provincie austro- « italiche di aspettarle dallo Statuto? Ove sono fra « noi i privilegi del clero, le immunità locali, i di- « ritti di casta? In qual parte d'Italia, se non sotto « la dominazione austriaca, esistono così esclusiva- « mente (sentite o tricornuti fautori della reazione « austriaca) dedicate alla santa loro vocazione le cor- « porazioni religiose sia di cherici regolari che di « frati e monache, appunto perchè separate ed op- « portunamente coordinate sono le podestà politiche « ed ecclesiastiche, e perchè fra noi è promulgata in « diritto ed in fatto l'eguaglianza di tutti in faccia alla « legge, compresi i ministri del tempio a qualsiasi « ordine o dignità essi appartengano?

Questo dice la *Gazzetta di Milano* e questo pure abbiam detto noi le cento volte; « noi che troviamo così poco di lodevole in ciò che fa l'Austria in Italia, abbiamo sempre trovato lodevolissimo il suo diritto pubblico-ecclesiastico, ed è perciò che più e più fiate l'abbiam proposto a modello anche fra di noi. E la vescovaia e la gesuitaia che fa tanto scalpore per la legge Siccardi, potrà ora imparare dalla *Gazzetta di Milano*, quanto quella legge sia antica nella cattolica ed apostolica Austria. Fin qui siamo d'accordo coll'organo ufficiale del governo austriaco a Milano; ma pel rimanente torniamo ad essere discordi come prima.

La Gazzetta rispondendo ad alcuni nostri articoli, ove imputammo a mene austriache la reazione gesuitica manifestatasi fra di noi, e che ha le sue basi sopra un piano già convenuto, esclama: « Come po- « trebbe l'Austria far cospirare in Piemonte contro « l'attuazione di que' *sacrosanti diritti* (la capite « o reverendi dal tricorno? Anche la Gazzetta del « divoto principe Schwarzenberg conviene che la legge « Siccardi tende a promovere *sacrosanti diritti*) « cha dalla stessa sua legislazione emanano? Si può « spingere il paradosso a più mostruose propor- « zioni? »

Se paradosso c'è, non è dal canto nostro. Ci spieghi un po' la Gazzetta, com'è che in un suo foglio dell'ultimo scorso settembre (Vedi l'*Opinione* 17 settembre 1849) facesse eco all'*Armonia* di Torino ed annoverasse con lei fra gli eretici, Van Espen e Giuseppe II, cioè due fra i promulgatori di quei diritti sacrosanti, a statuire i quali l'Austria ha preceduto da così lunga pezza il Piemonte? Com'è che la *Gazzetta di Milano*, così generosa encomiatrice di quei diritti sacrosanti, che il ministro Siccardi vuole introdurre anche in Piemonte, non ha fatto mai altro che ricopiare nei suoi fogli tutto il succidume gettato contro la legge Siccardi dai fogli austro-gesuitici del Piemonte? Ci spieghi un po' la Gazzetta questo paradosso.

Quanto a noi lo spieghiamo benissimo: ed è che l'Austria, se sa contenere in casa propria il clero entro i debiti confini, non isdegna servirsi di lui per promovere delle agitazioni in casa d'altri.

Sclama ancora la Gazzetta: « Ci vuol altro che « scrivere sui giornali, che gl'intrighi sono provo- « cati dall'*Austria perchè vuole intervenire coi* « *suoi soldati in Piemonte*.... l'Austria non volle mai « essere potenza aggressiva. »

E questo è tanto vero, che senza la sinderesi della Prussia e senza l'avvedutezza dell'Inghilterra, ella era già preparata ad aggredire la Svizzera!! E l'aggressione in Toscana, quando il suo intervento era inutile? E l'aggressione in Romagna fatta ora permanente? E l'aggressione in Piemonte annunciata, non dai giornali piemontesi, ma dagli austriaci?

Ma lasciamo queste miserie e torniamo alle istituzioni liberali che l'Austria regala alle provincie d'Italia, e in cui supera di lunga pezza, e lo supera davvero, il Piemonte.

Se la costituzione del 4 marzo 1848 non è ancora una verità, è una verità per lo meno che il 4 marzo 1850 fu essa, per ordine superiore, festeggiata a Milano ed a Venezia, come fu festeggiata a Trieste, a Vienna, insomma dappertutta la monarchia, tutti contenti egualmente di una costituzione fantastica e di uno stato d'assedio reale.

Almeno San Giovanni Battista festeggiò il Messia, quand'era appena concetto nel ventre di sua madre: e non a torto, giacchè erano quattro e più mila anni che lo aspettavano. Ma il Messia finalmente era concetto, dopo nove mesi venne alla luce, e dopo ancora una trentina d'anni adempì la sua missione. Ma sa Dio se il Messia della costituzione austriaca sia concetto, se sia possibile ad essere concepito, o se prima di essere concepito s'abbiano ad aspettare 4,000 anni. Molto più che il Ministero di Vienna, veggendo la poco favorevole accoglienza che fecersi alle sue costituzioni provinciali, ha creduto bene di fermarsi.

Ma se la costituzione del 4 marzo 1848, festeggiata il 4 marzo 1850 è ancora una profezia che riguarda un assai lontano avvenire, a conciliare l'animo dei Lombardi e a far loro sentire quali siano le benevoli disposizioni dell'Austria verso di loro, il 6 e 7 del corrente mese furono pubblicate due notificazioni colle quali si stabilisce la *tassa-registro* nel regno Lombardo-Veneto, e si sequestrano i beni di coloro che trovansi tutt'ora *illegalmente* assenti.

Allorquando abbiamo esaminato il rapporto finanziario del Ministro Krauss, non ci riuscì difficile il dimostrare come le province italiane avessero in un sol anno concorso per più della metà nelle rendite generali dell'impero. Sopra 450 milioni di entrata, più di 250 spettano all'infelice Lombardia ed alla Venezia.

Fummo in quel calcolo rimproverati di esagerazione, e pur troppo avevasi ragione, giacchè eransi dimenticate le infinite tasse, le multe, le somministrazioni in natura, ecc. Chi vorrebbe credere in fatti che la sola provincia di Brescia avesse speso 22 milioni per somministrazioni e trasporti militari? Chi vorrebbe supporre che le indennizzazioni agli ufficiali danneggiati durante la rivoluzione furono favolose? All'arciduca Sigismondo si accordarono lire austriache 150,000, mentre dall'incanto delle sue supellettili, che si tenne a Bergamo in casa Brembati, appena se ne ebbero lire 20,000; al conte Settala, ufficiale degli usseri, si assegnarono lire 30,000 per poca mobiglia valutata non più di lire 1,500; a due vivandiere arrestate da una banda di volontari a Rezzato, lire austriache 90,000 in compenso di lire 4,000 ed una carretta; pèr un frustino lire 240, per una cassa di romanzi lire 3,000, e così di seguito.

Queste depredazioni arricchirono l'esercito, ma lasciarono vuoto l'erario; egli è perciò che, quasi l'Italia fosse una vena inesauribile, e la cassa generale dello Stato, il ministero Schwarzemberg continua ad inventare balzelli ed imposte, poco curandosi dei lamenti che sorgono dovunque havvi un abitatore.

Colla notificazione pubblicata il 6 marzo non solo si aumenta il bollo della carta al di là delle L. 60, fissato dall'antecedente legge 27 gennaio 1840, ma si impone una nuova tassa *in ragione del valore*. Questa tassa ammonta al 3 1/2 per 100 del valore dell'oggetto di cui si *trasferisce la proprietà*, *pagabile entro il termine perentorio di giorni otto da quello in cui fu conchiuso il contratto.* L'esazione poi è privilegiata, dimodochè ha *la priorità avanti ad ogni altro credito che nasca da titolo privato*, e gli errori di calcolo nel valore che la legge chiama *defraudazioni*, si considerano siccome gravi trasgressioni di finanza, e si *puniscono con una multa da tre a sei volte tanto dell'importo defraudato o che corse pericolo di esserlo.*

A compimento finalmente della moralità di questa legge si fissano i *premi ai denunzianti le contravvenzioni.*

Queste sono in succinto le disposizioni costituzionali di Radetzky.

La loro enormità sotto qualunque aspetto si considerino è tale, che assolve da ogni commentario. Se dopo aver pagati in un sol anno più di 250 milioni, la Lombardia ed il Veneto possono sopportare un nuovo peso che non sarà minore di 50 milioni, attesa l'attività delle transazioni in un paese nel quale la possidenza è sommamente divisa, non è discutibile. In Ungheria i magiari cedono i fondi al Governo perchè non bastano alle imposte; in Italia si spianterà e isterilirà l'agricoltura, e in pochi anni quel ricco paese rivedrà la funesta epoca della dominazione spagnuola. Le contrattazioni diminuiranno, inceppate dalle tasse; il commercio delle sete scadrà, e il signor De Bruck che sa essere il commercio per l'Austria una questione di vita o di morte, troverà nella impolitica vendetta di Radetzky due vittime in luogo di una sola.

Ed in fatti bisogna rammentare che i fondi nel territorio al di là del Ticino rendevano, termine medio, il 3 per 0/0 del loro valore; che quintuplicate le gravezze prediali la rendita netta in molti luoghi era stata assorbita dalle medesime, per cui il proprietario fu obbligato di mangiare, come suol dirsi, il capitale per vivere.

Ora la nuova tassa in che si risolve? In una nuova diminuzione di questo capitale già assotigliato. Noi non troviamo altro scopo a simile misura, che quello di punire colla miseria la possidenza ribelle, di avviare al comunismo, di preparare il basso popolo, se è possibile, alle lotte di Tarnow, alle stragi di Galizia. L'Europa giudicherà di questo Prudonianismo governativo spinto al delirio.

L'altra notificazione del 7 marzo, è l'arbitrio militare spinto alla demenza. Che si proceda contro gli illegalmente assenti è un diritto che o bene o male è fondato sulla patente 21 marzo 1832, ma che violando le forme stabilite da questa stessa patente, si dichiari che *immediatamente dopo la pubblicazione di quella notificazione saranno sequestrati i beni mobili ed immobili* persino di coloro che *hanno chiesta l'emigrazione, ma ai quali non fu accordata per qualsiasi ragione*, è atto di barbarie degna del medio evo e dell'Austria.

Ora noi chiediamo al generale De Bormida chi ha ragione fra esso che riteneva che l'*emigrazione chiesta, è emigrazione accordata*, e noi che eravamo certi della sentenza contraria? Perchè si potesse considerare come un favore il permesso d'invocare lo scioglimento della cittadinanza austriaca, conveniva stipulare diplomaticamente e in termini ben chiari, che il Governo imperiale assumeva l'obbligo di annuire alle domande. Comprende ora il sig. D'Azeglio la portata delle parole *per qualsiasi ragione non accordata?* Qualunque miserabile cavillo, qualunque pretesto può rendere illusoria una concessione, alla quale sembrava avesse attaccato tanto prezzo il gabinetto Piemontese.

Le prescrizioni che seguono sono ancora più feroci. Colui il quale volesse rientrare, deve comprovare con *documenti legali* l'impedimento di approfittare dell'amnistia, e dare in cauzione pel succes-

sivo suo contegno *la metà dei suoi beni presenti e futuri*. Inoltre vengono esclusi dal permesso di ritorno in patria, esenti da punizione, gl' individui che coprivano un *impiego imperiale e regio*, i *disertori* d'ogni grado, ai quali ultimi verranno *sequestrate le intiere loro proprietà*.

I documenti legali che impedirono di rivedere la patria sono nelle mani dell'Austria stessa; consulti essa i suoi fogli ufficiali, e troverà quanto basta per convincersi di questa verità, seppure vuole convincersene. Le condanne a morte, le bastonature, l'insultante disprezzo verso una nazione, che tiranneggia già da trent'anni, e che le è tanto superiore per intelligenza e per magnanima perduranza, le spogliazioni, gli arbitri, le illegalità, la malafede, la incessante violazione di tutti i diritti, e persino delle apparenze di giustizia, la mancanza di ogni sociale garenzia, la mancanza persino di un regolare governo, un'amministrazione in balìa dell' ignoranza, della confusione e del ladroneccio, nissun riguardo per la virtù, solo in pregio tenuti i ribaldi, maltrattati quelli che sempre rimasero, maltrattati quelli che fidenti ritornano: insomma tutte le brutalità, tutte le dissolutezze, tutte le ferocie di una disordinata oligarchia militare, sono i fasti *registrati ufficialmente* e con un incomparabile cinismo dal governo medesimo, e ad un cumulo di prove tanto dovizioso, gli assenti Lombardo-Veneti non hanno poi nulla da aggiungere.

Il Ministero Sardo nel trattare la pace si era fatto un *debito di onore* di procurare l'amnistia ai Lombardo-Veneti; ma questo debito di onore è ancora insoddisfatto. E vide invece, sotto i suoi occhi, bastonare e vergheggiare perfin delle zitelle, vide gli assassinii, le rapine, le fraudi, le spogliazioni, i saccheggi organizzati: e vedrà ora impassibile e senza neppure un richiamo, questa generale spogliazione ridotta a sistema dalla più spiantata di tutte le monarchie dell'Europa, e che non arrossisce di ricorrere alle vie più prave, ed ai mezzi inventati dai più detestabili tiranni, onde sostenere ancora per poco il diroccante suo edifizio? E non farà egli conoscere, non diremo nell'Austria che da lungo tempo ha perduto ogni senso di umanità e di onoratezza, ma alle potenze dell'Europa che serbano ancora un culto civile, l' immanità di un procedere, che a mezzo del secolo XIX, rinnova quanto di più insano ed atroce ha registrato la storia dei secoli barbari?

A. Bianchi-Giovini.

Il *Carroccio* che d' ordinario ragiona con molto senno, pare che vi abbia rinunciato in un articolo intitolato la *Polizia giustificata* nel suo numero del 13 corrente.

Nel pubblicare la lettera trasmessaci dal conte di San Martino noi non ci siamo assunti nè di accusarlo nè di giustificarlo, sì solo di pubblicare un documento. Quella lettera l' abbiamo giudicata soddisfacente, e sembra che non ci siamo ingannati, perchè lo stesso giudizio ne portarono altri molti. Infatti l'oggetto principale è questo. Vari pubblici fogli e qualche foglio anonimo, parlarono di una trama per rapire od anche per assassinare Mazzini; si aggiunse che il ministero sardo vi avesse parte, e che segnatamente vi fosse compromesso il primo ufficiale del ministero degli interni. Se questa trama avesse esistito, ella sarebbe tale da gettare sul ministero e sul primo ufficiale una macchia di riprovazione da non potersi cancellare mai più.

La lettera del conte San Martino è diretta a smentire questa accusa; e secondo noi la smentisce con termini abbastanza espliciti per non lasciar luogo a dubbio. Noi ci atteniamo a questa sua dichiarazione e continueremo ad averla per soddisfacente, fintanto che altri non la impugni, non con induzioni ipotetiche, ma con buone prove.

Quali poi siano le altre misure di sorveglianza e di polizia di cui parla il conte San Martino, a noi non piace d'indagarlo, bastandoci che queste non abbiano avuto per oggetto *rapimenti od altro che esca dalla legalità e dalla convenienza e moralità politica*.

Non sappiamo poi comprendere come il *Carroccio* si scandalizzi perchè il Ponza di San Martino abbia prescelto per gli *oggetti di sorveglianza e di polizia un uomo infame*, come se uno il quale si assume l' infame incarico di spia, possa mai essere un uomo onesto, o come se tra gli uomini onesti sia possibile di trovare chi far voglia da spia.

Sono sporchizie scusate alcuna volta dalla necessità, non mai giustificate dalla morale; ma che il nostro governo ha commune con tutti gli altri, e si potrebbe anco dire colla corruzione dei tempi, e di cui non si può pertanto porgliene una colpa esclusiva. Le società segrete e i loro capi, ne vanno forse esenti? Facciamo l' opposizione in pubblico, e facciamola franca e leale, e non colle cospirazioni o cogli arcani maneggi, e allora avremo diritto di rimproverare i governi che non usano egualmente.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 11 *marzo*. — I fogli e le corrispondenze di Parigi non ci recano nulla intorno al risultato delle elezioni. Tutti però concordano a dire che non fu mai veduta tanta sollecitudine per parte degli elettori. Tutti accorsero a dare il loro voto, perchè tutti son di parere che queste elezioni debbono essere di lezione al Governo, e servire di termometro ai partiti per misurare le loro forze Ieri Parigi fu tranquillissima. Le riunioni elettorali cessano, e con esse la lieve agitazione che per parecchi giorni turbò alcuni quartieri.

Il corrispondente dell'*Indépendance Belge* osserva che la lotta fra le due grandi frazioni dell'opinione pubblica non fu mai sì aperta, sì solenne, come in quest'elezione. Qui non si hanno partiti neutri, nè candidati intermediari. Non solo non havvi in tutti i quartieri di Parigi un avviso che additi agli elettori altri candidati tranne quelli delle due trinità, l'una socialista, e conservatrice l'altra, ma non si pensò nemmanco ad una nuova combinazione, ad un compromesso fra le due liste, cosa per altro che sarebbe stata assai difficile.

La riunione dei commercianti, fabbricanti, proprietari ed operai riuniti alla sala Montesquieu hanno dichiarato che i tre nomi della lista democratica non era che una protesta contro la politica del Governo, cui bisogna arrestare, onde non corra alla sua rovina. Il Governo infatti aperse colla repubblica e col socialismo una polemica cotanto improvvida, che nocque più a sè che ai suoi avversari. Ieri ancora, nel giorno delle elezioni, il *Napoléon* pubblicava un articolo sui repubblicani, ove in mezzo ad alcune considerazioni assennate sui danni che le rivoluzioni recano ai popoli, e sull'inettezza dei repubblicani che ressero per qualche tempo la Francia, altre ne furono fatte tendenti ad irritare gli animi ed a concitar le passioni. Lo stesso giornale, vedendo la mal accoglienza fatta dalla sinistra e dai legittimisti alla legge sui *maires*, s'accinge a difenderla, dimostrando come essa sia un corollario della legge sugli istitutori primari, ed una buona legge amministrativa o d' interesse generale.

Il *Napoléon* riferisce che il Governo francese ricevè dal re di Prussia le notizie più rassicuranti, essendo state appianate le difficoltà che si temeva fosse per far sorgere la vertenza svizzera. Esso annunzia pure aver il Presidente della Repubblica ricevuta una lettera autografa di Pio IX che lo avverte del suo prossimo ritorno a Roma.

Il generale Charron, governatore generale dell'Algeria sbarcò a Marsiglia, d'onde si recherà a Parigi.

L'assemblea cominciò oggi la terza deliberazione sulla legge dell'insegnamento. Ne furono adottati parecchi articoli quasi senza discussione.

INGHILTERRA

Nel seguito della seduta del giorno 8, il signor Cobden svolse le sue proposte sulla riforma amministrativa e finanziaria dell'Inghilterra; chiese che il bilancio fosse, quanto prima, ridotto alle cifre che, negli ultimi quindici anni scorsi, bastarono a tutelare la sicurezza, l'onore e la dignità del paese; la mia proposta, disse l'oratore, non ha nulla di ostile al governo, e non domando che si torni immediatamente al bilancio del 1835. Questa evoluzione non potrebbe compiersi nè in uno nè in due anni; ma nulla si oppone a che si decida, sin d'ora, una riduzione progressiva dei pubblici impieghi, riserbandosi a rigettare quelle riduzioni che fosserò riconosciute cattive.

Si chiese la soppressione di certe tasse, e ciò non si può eseguire se non si riducono al tempo stesso certe spese. Non prenderò l'anno 1835, proseguì l'oratore, come punto di partenza. Da quel momento le nostre spese andarono crescendo di anno in anno.

La differenza tra il bilancio del 1835 e quello del 1849 è stata di 6,431,000 lire sterl. Chieggo che per ristabilire l' equilibrio finanziero, si riducano di L. sterl. 5,832,000, le spese dell'esercito e dell'armata, ciò che lascierà ancora una cifra di 10 milioni (235 milioni di franchi) al nostro stato militare. Le altre 608,000 lir. sterl. di economia si ricaveranno dalla riforma degli impieghi civili e da una migliore amministrazione dei boschi e delle foreste dello Stato.

Il signor Spooner, senza appoggiare tutte le proposte del sig. Cobden, in ciò che riguarda l' esercito e la marina, ha opinato che, senza ledere alcun servizio utile, si possono eseguire grandi riforme.

Giovanni Russell, rispondendo al signor Cobden, ha notato, che, da due anni a questa parte, si fecero importanti riduzioni nelle spese della guerra e della marina. Si ottenne una economia di 2,100,000 lir. sterl. (54 milioni), ed il governo ebbe talvolta a confutar l'accusa di non aver dato tutto lo sviluppo bastevole alle forze militari del paese.

Le spese dell'effettivo reale dell' esercito non oltrepassano di molto i 10 milioni e sarebbe impossibile di ridurlo oltre un quarto, come il signor Cobden propone, perchè il rimanente del bilancio si riferisce a cariche morte in qualche modo, ed alle quali non si può far cambiamenti, come pensioni, mezze paghe ecc.

Il governo, conchiuse lord Russell, opererà le riduzioni possibili e praticabili che gli saranno indicate; per il presente e per l'avvenire non può assumersi maggiori impegni; non sacrificherà nessuna delle necessità del servizio all' amore d' una falsa popolarità.

La proposta del sig. Cobden è reietta allo scrutinio di divisione da 272 voci contro 89.

— Scrivono da Bebliad, in data del 6, al *Morning-Chronicle*: Nella sala di musica ebbe luogo una pubblica adunanza di una società formata da poco tempo, sotto il voto di società democratica. Il signor Feargus O' Connor, membro del Parlamento, ha detto che egli rappresentava i principi della democrazia inglese; che era non solo partigiano della revoca dell' unione, ma che voleva ben anche una compiuta separazione dei due paesi. Prego quindi i democratici irlandesi ed inglesi a non abbandonarsi all'antagonismo degli interessi. L'oratore riguarda l'unione di tutti i democratici dell'universo come l'unico mezzo per riuscire a porre un termine al dispotismo che il capitale esercita sopra il lavoro.

PRUSSIA.

Berlino, 8 *marzo*. La *Riforma Tedesca* comunica la notizia, trasmessagli per via telegrafica, portante che il Governo sassone abbia dichiarato a quello di Prussia come non intenda di staccarsi dall' alleanza del 26 maggio.

Quando sia vera questa notizia chi potrebbe spiegare la politica tenuta dal gabinetto di Sassonia, che per tal modo entrerebbe a parte di due costituenti diverse, del partito germanico al Nord, e d'un *sonderbund* meridionale?

Le parole dette dal Ministro de Beust al Parlamento di Sassonia non valgono a sciogliere il problema. Parlando della quistione germanica, si sforzò di provare in primo luogo che la Sassonia non aveva diritto nè dovere di spedire dei deputati al Parlamento di Erfurt e la sua partecipazione sarebbe stata priva di scopo; poscia che il risultato delle negoziazioni in corso in vista di una soluzione della quistione germanica non erano abbastanza inoltrate per poterlo comunicare alla Camera; che non si era pur anco stretta alcuna alleanza, ma solo esservi sul tappeto delle proposte di cui era dubbia perfino l'accettazione.

In mezzo a queste titubanze confermasi sempre più che la Prussia procede franca nella sua via. Le voci di negoziazioni intavolate coll'Austria e le inquietudini che ne nascevano vanno ogni dì scomparendo. Tutto si ridurrebbe ad alcune nuove osservazioni del gabinetto di Berlino a quello di Vienna sulla attitudine negativa tenuta da quest'ultimo: da che si deduce unicamente la Prussia chiedere all'Austria una politica più franca, più consentanea alle condizioni in cui si trova oggidì la Germania, finalmente nessuna smania di far la guerra ma in pari tempo nessuna disposizione a subire un umiliazione.

In un consiglio di Ministri, presieduto dal sig. Radowitz, fu deciso che il Governo prussiano si dichiarerebbe ad Erfurt per l' adozione immediata della costituzione sotto riserva di revisione. Quest' atto è tale da assicurare coloro che dubitano ancora dell'esistenza dello Stato federale. Tuttavia il risultato delle elezioni, che, è presso a poco in ogni luogo lo stesso non è quale si potrebbe desiderare. Le ultime elezioni d' Amburgo lo dimostrano: pochissimi vi prese parte. La proporzione degli elettori votanti cogli iscritti è sempre di 30, o 40, su 1600, o 1800; se le minaccie dell'Austria non servono a riunire il partito liberale, un parlamento eletto a simili condizioni non potrà esercitare grande influenza od autorità.

Il *Monitore Prussiano* pubblica la legge relativa all'abolizione dei tributi feudali e al regolamento dei rapporti tra i contadini e i proprietari di beni stabili nelle provincie non soggette al codice Napoleone. Quest' atto e il cangiamento avvenuto nel personale del gabinetto dimostrano nella Corte maggior accondiscendenza alle riforme liberali di quello che prima non si supponeva. D' altra parte si assicura che il sig. Radowitz abbia scoperto al Governo di Berlino i piani e le vedute della lega antiprussiana, e che il Ministero ed il Re siano pienamente d'accordo sui provvedimenti da prendersi per isconcertarli.

SVEZIA

Le associazioni degl'operai in Norvegia cagionano serie inquietudini al governo. Lo stesso dicasi della Svezia. Una di queste ultime passabilmente numerosa, celebrò a Stoccolma il 20 febbraio l'anniversario della rivoluzione francese. Il governo aspetta la convocazione degli stati del regno per presentare una legge che ristringa il diritto di unioni ed associazioni consimili.

RUSSIA

Kalisch, 3 *marzo*. Tra Varsavia e il quartier generale del 4 corpo d' infanteria che trovasi in Dubno nella Volinia vi fu negli ultimi giorni un assai vivo scambio di ordinanze. Molti generali mandati in missione dal principe governatore fecero assai frettolosi viaggi qua e là, e lo stesso suo aiutante colonnello Soncew fece pure viaggio assai celere a Kiovia, donde è già tornato. I corpi d'infanteria in Polonia restano tuttora immobili, e ciò che succede nell' occidente fa supporre facilmente che non avrà effetto la sperata diminuzione di truppe nel regno di Polonia.

Quanto lentamente si aumenti la popolazione nella Russia, lo prova la circostanza che l'anno scorso in diversi governi furono assai più i morti che i nati, e questa sproposizione si è manifestata assai forte in faccia alla dominante carestia ed alle malattie perniciose massime nella Nuova Russia e nelle provincie meridionali.

TURCHIA

Schumla, 15 *febbraio*. Dopo l'arrivo di Ahmed Effendi salutato alla sera, come si fece al giungere della moglie di Kossuth da una processione fatta con torcie e fanali tricolori, si diedero le disposizioni pel trasporto dei rifugiati ungheresi a Kiutahja. Kossuth, al dire del corrispondente della *Gazzetta d'Augusta*, non voleva consentire alla partenza, dichiarando che piuttosto si lascierebbe fucilare. Tranquillato dalle parole del commissario turco vi si dispose finalmente, lasciando ai suoi compagni di sventura, libera la scelta di seguirlo o non seguirlo.

Casimiro Batthiany, che aveva già tentato di fuggire prima della venuta di Ahmed Effendi, Dembinscky, Meszaros, Hein e parecchi altri addussero similmente varii pretesti: ma finalmente il giorno stesso Kossuth e Batthiany in due trasporti diversi e con poco seguito si avviarono verso il loro destino.

STATI ITALIANI

NAPOLI

Napoli, 6 *marzo*. Leggiamo nell'*Omnibus*:

« Col vapore postale francese del giorno 3 corrente è giunta la ratificazione del prestito che i signori Rothschild hanno conchiuso col governo pontificio. La somma è di 40 milioni di fr., i quali sono distribuiti in tre diverse categorie. I primi quindici milioni, calcolati al 75, si pagano immediatamente, dodici mi-

lioni e mezzo saranno sborsati tra due mesi in ragione del 77 e 1/2, ma i signori Rothschild si riservano la facoltà di disdirsi; se mai non credessero più opportuno il farlo. Gli ultimi dodici milioni e mezzo saranno pagati dopo altri due mesi; però non saranno aggiudicati ai signori Rothschild a meno dell'80; se no, si negozieranno per conto del governo pontificio.

« L'*Osservatore Romano* dolente che l'imprestito non siasi concluso con qualche casa cattolica, si consolerà pensando che gli scudi israeliti valgano tanti baiocchi quanto i più ortodossi. Potrà però notare che gli energumeni clericali di antica o nuova stampa, furono larghi al governo pretino di frasi sonore, ma non gli vollero affidare un balocco, tanta è la confidenza che hanno nella sua stabilità! Lo stesso *Omnibus* dà consigli alla fazione che lo mantiene, invitandola a bilanciare le entrate colle spese e a promuovere il bene materiale, chè altro non vuol riconoscere, delle provincie romane. »

— Scrivono al *Nazionale*:

« Vuoi notizie di Napoli? Eccotene. Qui la legge non ha più impero e noi siamo sempre in balia di un governo sospettoso e vendicativo. A questo aggiungi che le soverchierie degli esecutori, che cercano o guadagnarsi colla frode un compenso, o colla ferocia un avanzamento, per forma che non ci ha più sicurezza per alcuno. Non ho mai potuto immaginare come dopo l'esperienza di tante rivoluzioni, dopo l'esecrazione pronunziata da tutti i partiti sopra le vendette politiche, si potesse tornare ai tempi nostri alle abominazioni del passato.

« Ma ti posso assicurare che siamo in peggior condizione del 1821 e che sarebbe veramente da disperare se non si vedesse a chiare note esser questi gli ultimi battiti di una politica che è presso a morire: e che in questa coda d'Italia, come nella coda della lucertola, con frequenti guizzi mostra ancora una precaria vitalità. Si ha un bel fare, ma il potere assoluto agonizza: ed è impossibile che in un paese che ha civili istituzioni, possa mantenersi. Ora soprattutto, che è stato bandito da tutta Europa non solo ma dal resto della terra; giacchè il governo inglese, come hai veduto, ha determinato concedere ordini costituzionali a tutte le sue colonie. Dunque, nel paese degli ottentotti vi sarà una costituzione, e qui no.

« In questi ultimi giorni correva voce, che l'Inghilterra abbia spedita una nota al nostro governo in favore della costituzione siciliana. A me pare falsa la notizia: e se nota ci è, non debb'essere che per richiedere alcune indennità per danni sofferti da sudditi inglesi nelle varie città di Sicilia, assaltate e prese dalle nostre soldatesche.

« Così si spargeva, alcuni dì sono, che il governo era pronto a dare un'amnistia; e tutto che si dicesse ristretta assai, pure si dava per certo. Io non ci ho creduto nulla: e mi son trovato bene. Infatti, ieri e ier l'altro in cambio di amnistia, si sono fatti altri cinquanta arresti di persone poco note, e appartenenti la più parte all'infima plebe.

« Infatti, ora si vede di nuovo girare la petizione per dimandare al re che abolisca affatto la costituzione. Questa petizione ora si fa girare ed ora no, secondo che spira il vento. Un mese fa, fu presentata al corpo decurionale: essendoci stato uno solo dell'avviso di firmarla e gli altri di avviso contrario, di guisa che fu vinto il partito che non si firmasse, si diceva e si dice che il governo avrebbe sciolto quanto prima il corpo decurionale. »

STATI ROMANI

Nelle città delle così dette legazioni, gli uomini che si distinsero dopo il 31 per loro scelleratezze, coloro cioè che bastonavano, stillettavano i liberali, sono a capo della polizia. Da Roma a Bologna, i Minardi, gli Alpi, trionfano e comandano.

Le persone di cuore e dabbene hanno dovuto emigrare, vivono nascoste e ritiratissime, le strade mal sicure, e colà pure il commercio avvilito, gli aggravi immensi, insopportabili.

La polizia si assicura che voglia insinuare a tutti i suoi amici di levarsi la barba per potere inveire con più sicurezza contro chi la porterà: ci si aspetta alle scene del 33 di Faenza, allorchè con inumana barbarie si strappava la barba dal mento a chiunque non era sollecito di levarsela. Questa vi serva par tutte.

TOSCANA

Quale sia la condizione dei livornesi con gli *ottimi* amici, che sono i tedeschi in casa, rilevasi dalla seguente nota del *Manifesto*, giornaletto mezzo austriaco:

Sentiamo l'obbligo di annunciare che l'estensore dell'articolo sulla censura preventiva in Livorno, riportato dal *Nazionale* del corrente non sembra bene informato sull'andamento delle cose.

In questa nostra città, sebbene posta in stato d'assedio, tutti possono mandare a stampa e liberamente manifestare i propri pensieri, purchè questi non tendano a sovvertire l'ordine e la tranquillità pubblica, o ad offendere la Religione dello Stato ecc.

Le autorità competenti poi per mezzo della censura prendono cognizione delle opere ignote prima che sia pubblicato il manifesto, e per le scuole che si desiderano aprire; richiedono che il precettore, prima che venga licenziato a stampa il suo avviso, si metta in regola col governo.

E come commento a questa nota leggasi quest'altra diretta alla *Riforma*:

Sabbato fu bastonato un tale Morgantini per non so quale delitto, giacchè per simili condanne non si pubblicano le notificazioni. Doveva avere 59 colpi di bastone, ma dopo 35 il medico sembra dichiarasse non poterne sopportare altre.

PARMA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

PIACENZA, 10 *marzo*. Sono state accordate patenti di institutori a due preti pel diritto canonico, a tre avvocati per la giureprudenza (e notate che bella prudenza, uno dei tre è giudice, così pregiudicherà o a se stesso o alla giustizia), a due medici per la chimica e botanica e per l'anatomia e fisiologia; tre altri preti insegnano matematiche e metafisica, un laico fisica: tutta gente del buratto, e burattata dai cappelloni. Ma scolari non possono averne ciascuno più di 25, nè salario godere, che di quello che loro dà il governo, il quale essendo fallito ha trovato un modo assai spedito di far denari. Gli Sforza pagheranno duemila lire e saranno rilasciati (gli Sforza arrestati per aver disapprovato il bestemmiatore della costituzione piemontese) - un Serventi, che non si levò il cappello a Parma agl'infantini reali, ebbe 25 bastonate, ma perchè, dovevano essere cinquanta, il padre sborserà 1000 lire, e via dicendo. Siamo tornati al medio evo; almeno tornassimo anche siu là dove si trabalzarono gli oppressori! Vorrei sperare che rifacendo il viaggio lo rifaremmo diverso.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 14 MARZO. — *Presidente il cav.* PINELLI

All'ora una e tre quarti vien approvato il processo verbale della precedente tornata.

Sono poscia decretate d'urgenza due delle petizioni riferte, ad istanza dei dep. Fagnani e Quaglia.

Non essendovi in pronto relazioni di Commissioni, l'ordine del giorno porta la

Continuazione della discussione sul progetto di legge per la verificazione dei pesi e misure.

La discussione verte sull'alinea 8.° dell'art. 5 (V. *Opinione* di ieri).

Il dep. *Despine* relatore, a nome della Commissione alla quale furono rinviati ieri gli emendamenti proposti dai deputati Bottone, Rosellini e Farina, ne presenta uno così concepito:

« Tutti coloro che senz'esser negozianti vendono le loro derrate o comprano le altrui usando pesi e misure e strumenti da pesare loro proprii ecc. »

Il dep. *Arnulfi* appoggia l'emendamento della Commissione. Una gran quantità, dice egli, di prodotti del suolo, tanto di vino che di granaglie, si vendono sul luogo della produzione, e tali contratti sono talora di grossissimo valore, e in ogni modo si avverta che la verificazione fu introdotta per garanzia dei compratori.

Il dep. *Siotto-Pintor* dice che la legge deve provvedere in diverso modo secondo che si tratta di mercanti o proprietari; che questi ponno essere assoggettati ad una misura repressiva, non ad una misura preventiva, giacchè sarebbe ciò cagione di vessazioni, di violazione di domicilio.

Il *Ministro d'Agricoltura e Commercio* dice, che se si considera ai motivi dell'emendamento addotti dalla Commissione si potrebbe forse accettarlo; non credere però che lo si possa, se si considera alle conseguenze pratiche dell'articolo. La Commissione stessa, continua egli, escludeva in principio la totalità dei proprietarii dall'obbligo della verificazione periodica; ora coll'articolo proposto non ci sarebbe proprietario escluso da tale obbligo. Se i pesi e le misure non fossero alterati dall'uso, certo la legge non imporrebbe la verificazione periodica; ma tale grado d'alterazione non ha luogo presso i proprietarii, e le ragioni del dep. Arnulfi proverebbero solo la necessità della verificazione prima. Ricordo alla Camera che la prima volta che fu discussa questa legge la Camera intese esonerati affatto da quest'obbligo i proprietarii. Coll'articolo proposto dalla Commissione si verrebbe ad imporre una tassa gravosa e vessatoria pei proprietari quindi non posso accettarlo.

Il dep. *Spano* propone una questione pregiudiciale, aver cioè la Camera già deciso non esser compresi sotto questa legge i proprietarii in una votazione dichiarativa dell'art. 3.

I dep. *Farina* e *Rosellini* ribattono la quistione pregiudiciale osservando che non v'è contraddizione nessuna tra l'art. 3 quale fu votato e quello addizionale proposto dalla Commissione.

Il Presidente osserva che ieri infatti i proprietarii furono dalla Camera intesi esenti dalla vericafizione periodica, come risulta dal processo verbale.

Il dep. *Giannone* dice, che se leggesi l'art. 3 trovasi che i proprietari non vi sono nè compresi, nè esclusi, che quindi la quistione pregiudiziale non ha fondamento.

Posta questa ai voti è rigettata.

Il dep. *Farina* entrando nel merito dice, questione di massima esser quella della garanzia del pubblico, non potersi perciò escludere i proprietarii dall'obbligo della verificazione; le misure dei proprietarii stessi esser soggette anch'esse ad alterazione, perchè in certi casi d'uso frequentissimo; esser poi liberalissima una disposizione che garantisce la fede pubblica. Mantiene il suo emendamento subordinato alla votazione dell'art. della Commissione.

Il dep. *Quaglia* propone un sotto-emendamento all'articolo della Commissione, che vi si sottraggano cioè la parole « senza esser negozianti » colla qual soppressione verrebbero esenti dall'obbligo in discorso i proprietarii.

Il dep. *Rosellini* considera la questione sotto due aspetti della tariffa, della moralità; dice quella di tariffa esser accessoria, giacchè se l'equità vuole che non siavi frode nei contratti, vuole anche si sottomettano alla verificazione le misure, da chiunque o mercadante o proprietario siano adoprate.

Il *Ministro di Commercio* insiste nel respingere la proposta della Commissione osservando che se grossi proprietari vendono essi stessi le loro derrate le vendono sui mercati, che d'altra parte l'interesse particolare sa in questo caso tutelarsi meglio che la legge non lo potrebbe fare con un sistema di vessazione.

Molte voci: ai voti! — La chiusura della discussione è pronunciata.

Posti ai voti l'emendamento della Commissione non è approvato; lo è il testo del progetto della Commissione.

Il dep. *Farina* propone in aggiunta all'art. il suo emendamento di questo tenore: « Anche i pesi e le misure di cui si servono i proprietarii per le compre e vendite di derrate e per le misure del lavoro agli operai sono soggette alla verificazione periodica ».

Il dep. *Mofa* osserva che tal aggiunta è contraria alla deliberazione della Camera, con cui dichiarò esenti i proprietarii, rigettando la proposta della Commissione.

L'aggiunta *Farina* non è accettata.

Il dep. *Michellini* propone la soppressione dell'ultimo alinea dell'art. 5, col quale è stabilito che la tabella inserta in detto articolo sarà riveduta o sottoposta all'approvazione del parlamento di dieci in dieci anni; egli dice incostituzionale l'adozione di tale disposizione come quella che non lascia ai Parlamenti che succederanno quella libertà di cui gode il presente.

Il dep. *Bronzini* dice, che lo scopo di tale disposizione si è di stabilire che la tabella unita all'art. 5 venga adottata in via provvisoria, quasi ad esperimento, lasciandosi ai Parlamenti successivi di modificarla ed approvarla definitivamente.

La soppressione proposta dal deputato Michellini posta ai voti non è approvata.

Il dep. *Bertolini* propone che invece di *dieci in dieci anni* si stabilisca che la revisione della Tabella abbia luogo di *cinque in cinque anni*.

Tale proposta non è approvata; l'ultimo alinea dell'art. 5 infine è posto ai voti ed adottato, e lo è pure l'articolo intiero.

Approvasi quindi l'articolo addizionale proposto dal deputato *Bottone* che è di questo tenore:

« Art. 6. La verificazione di cui all'art. 3 non avrà luogo per i particolari che smerciano i bestiami od i prodotti del suolo di cui sono padroni o di cui hanno per qualunque titolo il godimento. »

Senza discussione sono approvati gli articoli seguenti:

Art. 7. « Gli utenti che per le industrie da loro esercitate, in uno stesso stabilimento appartenessero a due o più delle anzidette categorie pagheranno una sola tassa che sarà la più alta di quelle relative alle categorie stesse. »

Art. 8. « I diritti di verificazione saranno pagati a mani degli esattori e riscossi come le altre contribuzioni pubbliche, secondo i ruoli fatti dal verificatore pubblicati e verificati dal Consiglio comunale, quindi resi esecutorii con decreto dell'Intendente Generale. Gli esattori godranno per questa percezione di un aggio del 2 per 0/0 ».

Art. 9. « La verificazione dei pesi elle misure, delle bilancie e delle stadere a mano ha luogo nell'ufficio del verificatore, tanto nel capo-luogo della provincia, quanto nei capi luogo di mandamento e nei comuni che verranno designati dai Consigli provinciali; quella delle bilancie e stadere a mano si farà nell'officina, o negozio, o magazzino dell'utente. »

A quest'articolo il dep. Rosellini propone un emendamento necessario per incorso errore di stampa, sostituendo sulla fine dell'articolo le parole *stadere fisse* a queste altre *stadere a mano*.

Il dep. *Chapperon* vi propone un altro emendamento, col quale sarebbe fissata l'epoca delle verificazioni; il dep. Bronzini fa presente, che al governo sta il determinare tali epoche, mentre manda i verificatori di pesi e misure nelle diverse provincie: in seguito a tali spiegazioni il dep. Chapperon ritira il suo emendamento.

Un ultimo emendamento è proposto dal dep. G. Benso nelle seguenti parole: « Durante il giro annuale del verificatore la verificazione dei pesi, delle misure ed istromenti per pesare avrà luogo all'officina, negozio, o magazzino dell'utente; nel resto dell'anno non potrà senza ordine superiore essere costretto il verificatore di eseguire tale verificazione fuori del suo ufficio. »

Quest'emendamento sviluppato dal suo autore è combattuto dal relatore, e posto ai voti è dalla Camera rigettato.

Posto ai voti l'articolo 9, è approvato.

Art. 10. « Il locale per l'uffizio permanente di verificazione nel capo-luogo della provincia sarà a carico del bilancio provinciale: i capi-luogo di mandamento ed i comuni enunciati all'art. precedente somministreranno al verificatore il locale necessario per le sue operazioni periodiche. »

A quest'articolo il dep. *Barbier* propone il seguente emendamento: « Il locale per l'uffizio permanente di verificazione nel capo-luogo di provincia, nei capi-luogo di mandamento, e nei comuni sarà a carico delle finanze. »

Il dep. *Barbier* accenna i giusti motivi che stanno in favore del proposto emendamento, che posto ai voti dopo contrarie osservazioni del Relatore è rigettato.

L'art. 10 è approvato.

Sono quindi senza discussione approvati gli articoli seguenti:

Art. 11. « In tutto il tempo che stanno aperte al pubblico le officine, i negozi, i magazzini ed altri luoghi di vendita i verificatori avranno libero accesso nei medesimi sia per procedere alla formazione dei loro ruoli, sia per accertare se gli utenti abbiano soddisfatto agli obblighi imposti loro dagli art. 7 e 8. »

Art. 12. « I verificatori sequestrano presso gli utenti i pesi, le misure e gli stromenti da pesare, diversi da quelli autorizzati dalla legge 11 settembre 1845 o dalla legge sulla fabbricazione in data 6 settembre 1848. Sequestrano pure tutti i pesi e misure ed istromenti da pesare alterati ovvero non muniti del marchio della verificazione.

Il sequestro sarà sempre fatto in presenza di due testimoni i quali sottoscriveranno o segneranno il verbale compilato dal verificatore.

Gli oggetti come sopra sequestrati verranno dai verificatori depositati senza ritardo alla Segreteria del Giudice di mandamento. »

Art. 13. « I pesi e le misure e gl'istromenti da pesare che si riconosceranno difettosi sia per lungo uso o per altra causa non risultante da mala fede degli utenti, non saranno sequestrati, ma solamente raggiustati prima di ricevere il marchio di verificazione.

Saranno considerati come semplicemente difettosi i pesi, le misure e gl'istromenti da pesare, il cui errore non oltrepassi il doppio delle tolleranze prescritte dal regolamento sulla fabbricazione annesso alla legge del 6 settembre 1848. »

L'Art. 14 è il seguente:

Art. 14. « Affine di accertare contravvenzioni, l'autorità amministrativa o giudiziaria sia d'ufficio, sia sulla domanda del verificatore, potrà ordinare visite straordinarie da farsi nelle ore in cui i negozii, magazzini ed officine sono chiusi al pubblico.

« In queste visite straordinarie si osserveranno le forme prescritte dal codice di procedura criminale per le visite domiciliari ».

Il dep. *Rosellini* propone la soppressione della parola *amministrativa*; tale emendamento combattuto dal relatore, è dalla Camera rigettato.

È quindi approvato l'art. 14, e lo sono pure senza discussione i seguenti:

Art. 15. « Ogni contravvenzione alle leggi e regolamenti concernenti i pesi e le misure e gli stromenti da pesare non contemplata nell'Editto 11 settembre 1845 e nella legge sulla fabbricazione 6 settembre 1848 verrà punita con un'ammenda estensibile da lire due a cinquanta in ragione delle circostanze del caso ».

Art. 16. « I falsificatori della marca dei fabbricanti di pesi e misure saranno puniti col carcere estensibile da sei mesi ad un anno, senza pregiudizio delle pene stabilite dalle leggi penali per la truffa ».

Art. 17. « I falsificatori del marchio di verificazione saranno puniti con uno a due anni di carcere senza pregiudizio delle pene come sovra indicate per la truffa ».

Art. 18. « Ogni infrazione alle leggi e regolamenti sui pesi e misure, e stromenti da pesare passibili di pene pecuniarie, è della competenza dei Tribunali di prima cognizione se eccede le ire cinquanta; se è minore, rientra in quella dei giudici di mandamento.

« Quando havvi luogo all' applicazione di leggi criminali, la competenza è regolata dalle leggi generali di procedura penale »

Art. 19. « I verificatori i quali dopo aver prestato in una provincia il giuramento prescritto dall' ultimo alinea dell' art. 16 del Regio Editto 11 settembre 1845 saranno chiamati ad esercitare le loro funzioni in un'altra provincia, faranno registrare l' atto di prestazione di giuramento nella segreteria del tribunale della provincia a cui essi sono destinati, e ciò senza pagamento di alcun diritto ».

L'articolo 20 è concepito ne'seguenti termini:

Art. 20. « L'Editto 11 settembre 1845 sul sistema metrico avrà forza di legge in Sardegna a cominciare dal 1 aprile 1850. Così sarà pure del Regolamento del 6 settembre 1948 concernente la fabbricazione dei pesi e misure e le altre disposizioni emanate in seguito dell'Editto 11 settembre 1845. L'Editto del 1 luglio 1844 e le altre leggi e disposizieni che ne dipendono, sono abrogate. Tuttavia i pesi e misure ed instromenti da pesare stabiliti in forza di questo Editto e delle leggi e disposizioni relative che avranno ricevuto il ponzone di verificazione prima della fine di marzo 1850, saranno ammessi alla verificazione annua sino a tutto il 1855.

Il dep. *Spano* afferma ingiustamente colpiti gl'interessi della Sardegna, la quale con gravi spese si è già provveduta di pesi e misure decimali, quando non si sostituissero alle ultime parole dell'articolo le seguenti: « saranno ammessi alla verifica zione annua *sino a consumazione.* »

Il relatore, benchè riconosca giuste le osservazioni del preopinante, opina, non doversi stabilire eccezioni.

Il dep. *Serpi* dice, domandarsi nulla più che un atto di giustizia, quando si chiede che i pesi alla compera dei quali il governo obbligò nel 1844 la Sardegna, siano ammessi alla verificazione annua sino a consumazione.

Il ministro dell'interno opina, doversi intendere che tali pesi si ammetteranno alla verificazione anche oltre il 1855 (*molte voci: no, no, non è così*).

Il dep. *Serpi* dice essere evidente che l' articolo è male concepito.

Il *Presidente* osserva essere quistione di fatto; doversi anzitutto riconoscere se il sistema metrico sia applicato nella Sardegna.

I deputati *Spano*, *Serpi*, *Bortolommei* e *Cossu* insistono nello affermare che in Sardegna il sistema metrico è già applicato generalmente, benchè in alcune parti con norme diverse.

Il dep. *Falqui Pes* osserva che il Ministro di agricoltura e commercio può saperlo più d' ogni altro avendo egli dato ordini per la costruzione delle misure metriche decimali per la Sardegna; egli afferma che 366 villaggi già ne sono provveduti.

Il dep. *Pallieri* dà lettura dell' art. 7 dell' Editto 1 luglio 1844, col quale un nuovo sistema di pesi e misure venne introdotto nell' isola di Sardegna; osserva risultarne discrepanze dal puro sistema metrico decimale, e dice che togliendosi ora dall' art. 20 le ultime parole, cesserebbe l' uso di tali pesi e misure, mentre invece, lasciandole sussistere, durerebbe tale uso sino al 1856.

Il dep. *Notta* domanda che l' art. 20 sia rimandato alla Commissione perchè dietro più esatte nozioni lo rediga in modo da tutelare gl' interessi di tutti.

Tale proposta essendo approvata, l' adunanza è sciolta alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Interpellanza del deputato *Sulis* sull' amministrazione della Sardegna.

Seguito della discussione della legge per la verificazione dei pesi e misure.

Sviluppo della proposta *Quaglia*.

Discussione sul progetto di legge per le pensioni militari.

NOTIZIE

— Se le nostre informazioni si appoggiano al vero, l'ultimo proclama del governatore generale del Lombardo-Veneto risguardante gli emigrati avrebbe eccitato la più viva indegnazione in un *altissimo* personaggio, il quale sarebbesi affrettato ad instare presso il Presidente del Consiglio, perchè nulla voglia intralasciare per favorire la sorte dei rifugiati lombardo-veneti in Piemonte e contrabilanciare così la nuova iniquità del governo austriaco. Il Consiglio dei Ministri si sarebbe dato premura per ottemperare a così nobile desiderio.

— Le salve d'artiglieria ci annunziavano questa mane la grata ricorrenza del giorno natalizio del re Vittorio Emanuele II.

— Siamo incaricati dal *Comitato dei ventisei* di porgere i più sinceri ringraziamenti al Ministro d'Azeglio per la scelta del sig. Jocteau a primo ufficiale degli esteri in sostituzione del demissionario o demissionato Menabrea. Questo è creatura di De-Launay testè *defunto*, quella del *vivente* Solaro la Margarita.

Noi abbiamo ben volontieri dato luogo a questa inserzione anche senza pagamento.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Genova, 12 *marzo*. La rabbia pretiqa dà in iscandescenza, ma non va impunita. Il male è che l' innocente ne tocca pel peccatore. Corrono ingiurie di parole ed atti a parecchi e specialmente la sera. I parrochi e i frati vanno per le case sostenendo le coscienze contro il Governo eretico e scomunicato, e la Camera più che eretica e protestante. Sperano nel Senato, poi nelle scomuniche; minacciano che il Papa non darà il Giubileo, e mettono in fremiti le donne pie; le donne, perchè gli uomini pensano alle navi e ai venti.

NOTIZIE DEL MATTINO

QUESTIONE ANGLO-GRECA

Dal piroscafo giunto il 10 a Trieste s' hanno notizie da Atene del 5. Il Console inglese, sig. Green, sotto data del 1 aveva indirizzato ai Consoli di tutte le potenze la seguente nota: « Dal « ministro plenipotenziario di S. M. presso il Re della Grecia « ricevetti istruzione d' informarvi che S. M., nutrendo speranza « di ottenere una soddisfacente evasione delle sue domande verso « il governo greco mediante i buoni uffici del governo della Re« pubblica francese, diede ordine al vice-ammiraglio sir Will m « Parker *di sospendere per un periodo di tempo ragionevolmente « limitato le misure coercitive* della squadra di S. M., *ritenendo « però tuttavia in custodia i navigli greci che si trovano pre« sentemente in possesso, quale un pegno, finchè abbia luogo « un compimento definitivo* ».

« In seguito di ciò fu ordinato per parte del vice-ammiraglio « di permettere per ora la libera entrata ed uscita di tutti i « navigli che non si trovano attualmente in possesso della squa« dra di S. M. ». In Atene i buoni ufficii della Francia vengono interpretati in vario modo. I giornali dell' opposizione, e fra questi specialmente la *Speranza* che si crede riceva comunicazioni dall' ambasciatore inglese, la Grecia non potrà uscire dall' attuale difficile situazione che ammettendo le pretese accampate dall'Inghilterra. Essi non fondano grandi speranze nel successo delle trattative del sig. Gros, plenipotenziario francese, il quale era giunto in Atene il 5. — Fino alle ultime date non era pervenuto in Atene alcun dispaccio del governo russo circa questa gravissima vertenza.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 14 marzo.

5 p. 100 1819, decorrenza primo ottobre	L. 93 25
» 1831 » 1 gennaio	» — —
» 1848 » 1 marzo	» 89 00
» 1849 (26 marzo) 1 ottobre	» — —
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	» 89 50
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio	» — —
» » 1849	» 975 00
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio	» 1680 00
» » della Società del Gaz god. 1 genn.	» — —
Buoni del Tesoro contro metalliche	» — —
Biglietti della Banca di Genova	Scapito
da L. 100	L. 0 50
da L. 250	» 2 75
da L. 500	» 5 50
da L. 1000	» 12 00

Borsa di Parigi — 11 marzo.

Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo	L. 93 72 1/2
» 3 p. 100 » 22 dicembre	» 58 02 1/2
Azioni della Banca godimento 1 gennaio	» 2300 00
Fondi piemontesi 5 p. 100	» — —
» » 5 p. 000 (12 giugno, god. 1 genn. certif. Rotschild	» 87 80
» » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio.	» 975 00
» » » 1849 » 1 ottobre	» — —

Borsa di Lione — 12 marzo.

Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo	L. —
» 3 p. 100	» — —
Fondi piemontesi 5 p. 100 1849 godim. 1 gennaio	» 87 90
» » 1849 certificati Rotschild	» — —
Obbligazioni dello Stato 1834	» — —
» » 1849	» — —

EMPRUNT GRAN-DUCAL DE BADE

DE 14 MILLIONS DE FLORINS.

Tirage des séries du 28 février 1850,

NUMÉROS SORTIS :

N.o 14	N.o 1773	N.o 4197	N.o 5941
» 334	» 3023	» 4362	» 6090
» 374	» 3143	» 4624	» 6421
» 402	» 3200	» 4749	» 6369
» 623	» 3409	» 4878	» 6640
» 771	» 3436	» 4937	» 6662
» 1309	» 3669	» 5004	» 6697
» 1313	» 3827	» 3172	» 7313
» 1474	» 4051	» 5444	» 7588
» 1559	» 4081	» 5939	» 7863

Le prochain tirage des séries est fixé au 31 *mai* 1850.

NB. Les personnes, dont les numéros ne sont pas sortis, et qui veulent les renouveler, peuvent s'adresser, pour l'Italie, *avant le* 1er *AVRIL prochain*, à F. PAGELLA et COMP., à Turin.

Il minimo premio di L. 200 — Il più forte di L. 120,000.

IL PRIMO GIUGNO 1850

Avrà luogo la 1.a Estrazione delle Serie per le Obbligazioni da estinguersi dal Governo degli Stati dell'Elettorato di Hesse (Belgio) pel debito incontrato colla casa M. A. De Rothschild e Figli e varii altri banchieri, di 6,750,000 scudi correnti di Prussia, formanti un capitale (interessi compresi) di franchi 62,207,287.

A favore di quest'estrazione vi sono vincite ripartite nel modo seguente, cioè :

1	di 32,000	scudi	totale	32,000
1	» 8,000	»	»	8,000
1	» 4,000	»	»	4,000
1	» 2,000	»	»	2,000
2	» 1,500	»	»	3,000
3	» 1,000	»	»	3,000
5	» 400	»	»	2,000
10	» 200	»	»	2,000
20	» 120	»	»	2,400
31	» 100	»	»	3,100

per ogni altra serie estratta, num. 55 scudi caduna.

Si possono avere Obbligazioni originarie della Casa J. Rindskopf, e garantite dal governo, per concorrere alla sorte di dette vincite, ai prezzi seguenti :

1. Mezza obbligazione, colla quale si ha diritto alla sola metà del premio vinto L. 5
1. Obbligazione . . . . » 10
11. id. . . . . » 100

J. Rindskopf in Francoforte s. Meno.

Per ogni schiarimento desiderato, per l'acquisto delle Obbligazioni e per l'incasso delle vincite, indirizzarsi per tutta l'Italia alla ditta F. PAGELLA e COMP., *in Torino* (via Guardinfanti, num. 5, piano primo).

Le provincie degli *Stati Sardi* e l' *Isola di Sardegna* potranno procurarsi le Obbligazioni, inviandone l' importo con un mandato sulle Regie Poste, incluso in lettera affrancata e diretta ai sottosegnati.

PS. Le liste delle Estrazioni saranno inserte nei primi giornali dello Stato ed Estero. Non abbandonando il numero di serie per una volta acquistato, e per le venture estrazioni, non si perde nè in capitale, nè in interessi.

Torino, il 1.o marzo 1850.

F. Pagella e Comp.

COSTITUTO DI CARLO POERIO

EX-MINISTRO E DEPUTATO AL PARLAMENTO DI NAPOLI

Carlo Poerio era già da lunga mano d' anni uno dei luminari del foro napoletano. Amico caldissimo della libertà, per ben tre volte prima del 1848 soffriva il carcere per imputazioni politiche, ma la sua aperta franchezza e l' illibatezza della sua vita lo facevano per tutte le tre volte assolto dalle insensate accuse della polizia di Del Carretto. Data la costituzione, il popolo lo designava fra i primi suoi rappresentanti al Parlamento, e re Ferdinando chiedevalo a far parte del suo Consiglio, Ministro fu dei pochi cui il maneggio della cosa pubblica non paresse troppo grave, italiano sempre nella sua politica, ardente sollecitatore della federazione dei principi. Venne la funesta giornata del 15 maggio, e con essa le triste conseguenze del governo Bozzelli. Poerio allora era a capo del partito opponente moderato, e tutto tentò per salvare il paese dal precipitare per quella china terribile, a cui più che il governo apparente, quello occulto trascinavalo. In un grave conflitto insorto fra le due Camere, esso era che proponeva modo di componimento; e le vertenze componevansi.

Le Camere erano sciolte ed incominciavansi le persecuzioni contro i sospetti d' *italianismo.* Poerio si faceva difensore di quanti fra essi avevano partecipato alle sue opinioni politiche, a tutti notissime come di puro costituzionalismo.

Agli occhi di quel governo, che nei segreti del castello Ferdinandeo preparava le presenti desolazioni ed infamie, dovevano essere pertanto gravissime colpe le sue, quelle di avere l' ingegno potente, faconda la parola, di essere stato ministro troppo affezionato alla costituzione ed alla causa italiana, d' aver tentato tutte le vie di conciliazione in ogni frangente, d' aver fatta un'opposizione moderata, positiva, efficace sempre, e quel che è più di avere un fratello, distinto poeta patriottico ed eroico difensore di Venezia, di avere un cugino ed uno zio nell' esercito dell' italiana indipendenza. E quindi una sorveglianza su di esso incessante, denunzie, calunnie, perquisizioni. Il governo di Fortunato e la polizia di Morbillo infine non seppe tollerarlo più, e venne accusato di delitto di maestà.

Dopo qualche mese di carcere, l'8 dello scorso febbraio veniva tradotto davanti la Regia Corte per l' esame dell' accusa. Quella moderazione, accompagnata dalla facondia che emerge da tranquillità di coscienza, non gli venne meno davanti la più atroce delle calunnie. Colla pacatezza del giusto nel difendere sè, fece il processo dell'attuale sistema governativo di Napoli ed institui un monumento, a cui ricorrerà la storia nel farsi giudice di re Ferdinando. Si unisca questo discorso all'orribile processo di fucilazioni eseguite in Sicilia il 27 gennaio, e si avrà un quadro esatto di quanto fa quel Borbone per nulla lasciare ad invidiare alle ferocie di Carolina, agli spergiuri dell'altro Ferdinando.

Ecco nell'annesso supplemento il suo discorso integralmente, quale venne inserto negli atti di quel tribunale!

TIP. ARNALDI.